



Inserito di **Avenire**

Tumori pediatrici, la prevenzione aiuta i piccoli pazienti

a pagina 2

L'anno pastorale comincia sulla scia del Concilio di Nicea

a pagina 3

Al Tse di Is Mirrionis si apre il sipario sul gioco d'azzardo

a pagina 4

Nell'Oristanese la Asl territoriale è impegnata nel monitoraggio, nella prevenzione e nel contrasto della diffusione di un virus che ha colpito finora oltre 30 persone. Il morbo è causato dalla puntura di zanzare infette

DI ANDREA PALA

La febbre del Nilo Occidentale ha colpito duramente l'Oristanese, con oltre 30 casi confermati che hanno acceso un campanello d'allarme non solo nella sanità, ma nell'intera comunità locale. Si tratta di un virus trasmesso dalle zanzare, che in alcuni casi provoca sintomi lievi, simili a quelli influenzali, ma che in una percentuale più ristretta può portare a gravi complicazioni neurologiche, fino a forme meningitiche o encefalitiche. A spiegare la situazione è Maria Valentina Marras, direttrice del servizio di igiene pubblica della Asl di Oristano, che ha il compito di coordinare le attività di prevenzione e contenimento. «Noi ormai abbiamo una catena di montaggio per quanto riguarda la West Nile e siamo pronti ad affrontare qualsiasi nuovo caso si presenti», sottolinea, mettendo in luce l'esperienza maturata in questi mesi di lavoro intenso. Il protocollo sanitario è ben definito: chi si presenta al pronto soccorso con febbre alta, dolori diffusi o segni neurologici viene sottoposto a prelievi inviati ai laboratori specializzati dell'Università di Cagliari. «Riceviamo i referti nello spazio di 24, al massimo 48 ore», spiega Marras. In base alla gravità, i pazienti vengono ricoverati oppure seguiti a domicilio con terapie sintomatiche. «Ricordiamoci che il 20% della popolazione punta dalla zanzara ha una sintomatologia semi-influenzale, quindi benigna, e solo l'1% ha una sintomatologia grave, di tipo neurologico, meningistico o encefalitico». Ma accanto all'aspetto clinico c'è l'indagine epidemiologica: ricostruire i luoghi frequentati dai pazienti, individuare le aree in cui potrebbero essere stati punti e prevenire ulteriori contagi. «Dobbiamo sapere innanzitutto – afferma Marras – dove vivono e poi, molto importante, l'area



Sed ultricies, est vel vehicula molestie, libero lectus eleifend ante, et semper est tellus rhoncus leo. Phasellus pretium, sem id faucibus

Febbre del Nilo interventi in corso

in cui si sono recati, perché ricordiamo che l'unica prevenzione che possiamo usare contro la West Nile è la prevenzione contro la zanzara». Il lavoro è possibile grazie a una stretta collaborazione con la sanità ambientale provinciale, che interviene con disinfestazioni mirate. «Attualmente abbiamo 22 casi e per tutti è stata fatta la disinfestazione nel posto identificato come origine del contagio», aggiunge Marras. Una macchina organizzativa che funziona, ma che non può prescindere dalla collaborazione dei cittadini. L'andamento del virus dipende in gran parte dal clima. «È il caldo umido che porta le zanzare», ricorda Marras, indicando come gli stagni di Santa Giusta e Cabras e le risaie intorno a Oristano rappresentino habitat ideali per la proliferazione delle larve. Per questo la prevenzione è anche un compito individuale e quotidiano: «Bisogna che la prevenzione

venga fatta dal singolo individuo con i repellenti, ma anche all'interno delle proprie abitazioni con le zanzariere e poi non lasciare ciotole d'acqua all'interno delle abitazioni». Dalle parole della direttrice emerge un appello alla corresponsabilità: la salute pubblica non dipende soltanto dalle strutture ospedaliere, ma anche dall'attenzione dei singoli e delle famiglie. È il principio di una comunità che si prende cura di sé stessa, che protegge i più fragili – anziani, malati cronici, bambini – e che riconosce nel rispetto delle regole un atto di solidarietà. L'esperienza di queste settimane dimostra quanto sia necessario un approccio integrato: scienza, amministrazioni locali, operatori sanitari e cittadini uniti da un obiettivo comune. La lotta al virus, in fondo, diventa un banco di prova per la capacità della società di rispondere insieme alle sfide che arrivano dall'ambiente e dai cambiamenti climatici.

Quell'infezione scoperta in Uganda

La febbre «West Nile» è una malattia provocata dall'omonimo virus, isolato per la prima volta nel 1937 in Uganda, appunto nel distretto West Nile (da cui prende il nome). Il virus è diffuso in Africa, Asia occidentale, Europa, Australia e America. I serbatoi sono gli uccelli selvatici e le zanzare, le cui punture sono il principale mezzo di trasmissione all'uomo. Il virus, che non si trasmette da persona a persona tramite il contatto con i soggetti infetti, si trasmette anche ad altri mammiferi. Il periodo di incubazione dal momento della puntura della zanzara infetta, varia fra due e quattordici giorni, ma può essere anche di ventuno nei soggetti con deficit a carico del sistema immunitario. La maggior parte delle persone infette non mostra alcun sintomo. Fra i casi sintomatici, circa il 20% presenta: febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfoghi cutanei. Questi sintomi possono durare pochi giorni, in rari casi qualche settimana, e possono variare molto a seconda dell'età della persona. Negli anziani e nelle persone debilitate la sintomatologia può essere più grave. Non esiste un vaccino, pertanto è consigliabile proteggersi dalle punture ed evitare che le zanzare possano riprodursi facilmente.

Il cambiamento climatico ne favorisce la diffusione

DI MATTEO CARDIA

Non una novità, ma neanche una problematica endemica, almeno in passato. Il virus denominato «West Nile» è divenuto una realtà concreta, ancora di più nell'ultima estate vissuta, soprattutto nell'Oristanese. Dopo un 2024 in cui era stato confermato solamente un caso su un uomo, mentre uno era stato rinvenuto su un astore, i numeri riferiti all'uomo nei mesi più caldi sono invece drasticamente aumentati, superando quota trenta. Un trend che si unisce a quello dell'intero Paese, dove stando all'ultimo bollettino periodico dell'Istituto superiore di sanità del 4 settembre scorso, i casi registrati ufficialmente in tutta Italia so-

no 502, di cui 226 nella forma neuro-invasiva. Isolato per la prima volta nel 1937 in Uganda, il virus è arrivato alle latitudini europee nel 1958 in Albania, pochi anni prima del 1962, quando fu registrato il primo focolaio in Francia. Negli ultimi anni sono stati l'Italia, la Grecia e la Romania a far registrare il maggior numero di casi, con un trend che è tornato però a crescere nell'ultimo anno anche nei territori appartenenti a Parigi. Il 2025 è diventato così l'anno con più casi di West Nile nell'ultimo triennio, secondo l'agenzia «European centre for disease prevention and control» della Ue. La presenza in Italia di grandi aree umide, come il triangolo tra Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, co-

Le temperature in aumento agevolano la proliferazione della «West Nile», malattia che è in grado di colpire, con effetti anche gravi, le persone più anziane con patologie pregresse

sì come l'area dell'oristanese, rendono più facile la presenza di specie animali che si trasformano in vettori come le zanzare. La puntura della zanzara resta, infatti, il principale mezzo di trasmissione all'uomo che non può però trasmettere il virus ad altri individui. Diversi mezzi di infezione documentati, anche se molto

più rari, sono trapianti di organi, trasfusioni di sangue e la trasmissione madre-feto in gravidanza. Anche altri mammiferi, soprattutto gli equini, sono esposti al virus, mentre altri vettori possono essere più raramente gli uccelli. I casi in Italia si sono registrati prevalentemente su persone con più di 75 anni per il 57% e per il 27% nella fascia d'età 65-74, con i casi sintomatici in altre fasce più ridotti. Una tendenza confermata anche in Sardegna, dove le vittime sono state un 91enne di Bidoni, Giuseppe Marras, e una donna di 68 anni di Cabras, affetta anche da altre patologie. Tuttavia, rispetto ad altri anni, a sorprendere soprattutto nella Penisola, è stata l'espansione del virus in aree più lontane dal-

le campagne e più vicini ai grandi agglomerati urbani, come nel caso di Roma e Napoli. Oltre alle rotte migratorie degli animali incubatori del virus, come gli uccelli, a dare manforte al trend in crescita potrebbero essere però i cambiamenti del clima in atto. Dopo quella che ha battuto tutti i record nel 2024, l'estate del 2025 è stata la quinta più calda della storia del continente europeo, come certificato dal programma di osservazione della Terra dell'Unione europea «Copernicus». Con la Sardegna che, nello specifico, ha fatto registrare un +1,9 nelle temperature medie. Numeri che fanno riflettere sul possibile impatto sull'ecosistema e le conseguenze anche nel comportamento del mondo animale.



Una puntura di zanzara

Diànoia

Sale da Gorizia l'appello per la pace nel mondo

L'appello per la pace è stato uno dei gesti centrali del Consiglio permanente della Cei, che si è svolto a Gorizia, città simbolo di confini e conflitti. Per secoli appartenuta all'Impero asburgico, segnata dalle due guerre mondiali e dalla guerra nell'ex Jugoslavia, Gorizia custodisce ferite profonde. Insieme ai vescovi sloveni e al rappresentante della Chiesa di Croazia abbiamo riconosciuto che la fede può sanare le cicatrici. Il ricordo di migliaia di giovani caduti sui monti Sabotino e San Michele, tanti dei quali sardi, ci ha fatto pensare a tutte le ferite del mondo: Ucraina, Sud Sudan, Congo, Gaza. Abbiamo chiesto che ogni forma di violenza cessi: quella che colpisce il popolo palestinese costretto a subire bombardamenti e spostamenti forzati, come quella che trattiene ancora in ostaggio civili israeliani. Due popoli, due stati: è questa la prospettiva di giustizia che invochiamo, con il ripristino del diritto internazionale e l'impegno della comunità tutta. Alla denuncia deve unirsi la preghiera. Accogliamo l'invito di Papa Leone XIV a recitare ogni giorno, in ottobre, il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità. Sabato 11 saremo uniti alla veglia in piazza San Pietro e anche a Cagliari vivremo una preghiera corale. Vogliamo inoltre continuare a sostenere chi soffre con gesti concreti di solidarietà, come già fatto nella nostra Diocesi. Giuseppe Baturi



IL COMMENTO

Dermatite bovina, i vaccini salvano gli allevamenti

La Sardegna si trova ad affrontare una nuova emergenza sanitaria nel comparto zootecnico: la dermatite nodulare bovina, una malattia che mette a dura prova allevatori, istituzioni e servizi veterinari, dopo anni già segnati dalla peste suina e dalla lingua blu. Il tema è stato al centro di un'intervista, trasmessa da Radio Kalaritana, con Alberto Laddomada, veterinario ed ex direttore dell'Istituto zooprofilattico della Sardegna, che ha sottolineato i rischi e le strategie messe in campo per contenere il contagio. «Purtroppo è capitata una malattia molto difficile, molto grave, che rischia di diffondersi se non è adeguatamente controllata», spiega Laddomada. Le prime settimane sono state segnate da incertezze e timori, ma oggi la risposta appare più strutturata. Su 66 focolai, comparsi soprattutto nel Nuorese e nel Sassarese (gli ultimi tra Buddusò, Nuoro e Dorgali a metà settembre), sono 35 quelli dichiarati estinti secondo l'ultimo report dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, centro di riferimento nazionale. «Si sta provvedendo ora ad agire con grande energia, in particolare in relazione alla campagna vaccinale. Per questa malattia infatti – ricorda Laddomada – c'è un vaccino disponibile, fornito gratuitamente alla Regione Sardegna dalla Commissione europea, ed è utilizzato quotidianamente dai servizi veterinari grazie alla collaborazione degli allevatori». Il vaccino, sicuro ed efficace, ha però incontrato ostacoli. Una minoranza di allevatori, influenzata da campagne di disinformazione, ha mostrato riluttanza. Eppure i dati parlano chiaro. «Finora tutti i dati a disposizione dicono che il vaccino è assolutamente sicuro per gli animali oltre che molto efficace», ricorda Laddomada. Nonostante le resistenze, la copertura vaccinale ha già fortunatamente superato il 70% delle mandrie, un risultato incoraggiante che lascia intravedere la possibilità di bloccare la circolazione del virus nei prossimi mesi. Dietro la diffusione della malattia c'è un fattore ormai noto anche alla popolazione: il ruolo degli insetti vettori, sempre più favoriti dai cambiamenti climatici. «Le malattie trasmesse da insetti sono un problema sia per gli animali che per l'uomo», spiega il veterinario, ricordando come la stessa «West Nile Fever» abbia recentemente colpito anche l'Oristanese. In questo contesto, il vaccino resta d'arma fondamentale per la prevenzione» della dermatite bovina, mentre proseguono le vaccinazioni di migliaia di capi ogni giorno. Il quadro invita a guardare oltre l'emergenza. Per Laddomada, è fondamentale che la fase critica diventi occasione di crescita collettiva. «Sarebbe importante che, a bocce ferme, autorità politiche, sanitarie, organizzazioni e allevatori si siedano attorno a un tavolo per arrivare a conclusioni concordate su come meglio prevenire situazioni simili in futuro». Una visione che richiama al senso di comunità e responsabilità, perché solo una collaborazione stabile tra istituzioni e mondo agricolo potrà rafforzare la resilienza dell'isola di fronte a crisi sanitarie che, inevitabilmente, saranno ancora legate ai cambiamenti del clima e alla vulnerabilità degli allevamenti. (A.P.)

L'ANALISI

Aumenta il tasso di sopravvivenza

Ogni anno nel nostro Paese si registrano circa 1500 nuovi casi di tumore nella fascia d'età 0-14 anni e 800-900 casi tra gli adolescenti di 14-18 anni. Un'analisi trentennale dell'Associazione italiana di ematologia e oncologia pediatrica rivela i progressi nei tassi di sopravvivenza e le sfide legate agli spostamenti dei pazienti per accedere alle cure migliori. Dal 1989, i centri Aieop hanno adottato il Modello 1.01, un sistema di registrazione centralizzato per i casi oncologici pediatrici. Questo strumento ha consentito di monitorare 43.564 pazienti con diagnosi di tumore tra 0 e 19 anni. Il dato più incoraggiante riguarda l'incremento dei tassi di sopravvivenza. Dal 71% di sopravvivenza a 5 anni per i pazienti diagnosticati tra il 1989 e il 1993, si è passati all'84% per il periodo 2009-2017. Questo miglioramento è il risultato di avanzamenti nella diagnosi precoce, nell'applicazione di protocolli terapeutici standardizzati e nella partecipazione a studi clinici nazionali e internazionali. Un aspetto rilevante è però la diversa distribuzione dei tassi di sopravvivenza tra le macroaree geografiche. I pazienti trattati nel Sud, infatti, hanno registrato tassi di sopravvivenza superiori rispetto a quello delle regioni settentrionali. Il dato, in apparenza contro intuitivo, potrebbe essere dovuto al fatto che oggi sono i casi più complessi, e con prognosi peggiore, a essere trasferiti dal Sud ai centri del Nord. Questo suggerisce che, nonostante le disparità regionali, i pazienti riescono ad accedere alle cure che necessitano, indipendentemente dall'area di residenza.

Accanto ai piccoli pazienti e alle loro famiglie

L'esperienza di Emily e di Lorenzo, colpiti da gravi patologie, ha dato il via a piani di concreta assistenza per chi si prende cura dei malati di cancro

DI BRUNA COCCO

Nel reparto di Oncematologia pediatrica dell'ospedale Brotzu di Cagliari, la routine è fatta di terapie, attese e sfide quotidiane. Ma tra quei corridoi si muovono anche azioni concrete di solidarietà nate dall'esperienza diretta di chi

ha vissuto la malattia nella propria famiglia. Due iniziative, dedicate a Lorenzo ed Emily, portano avanti questo impegno: storie di lotta che si sono trasformate in progetti di supporto ai piccoli pazienti e alle loro famiglie. Lorenzo aveva solo tre anni quando un neuroblastoma ha interrotto la sua vita. Durante un ricovero, il suo semplice desiderio di avere «cerottini colorati» per alleviare il trauma delle medicazioni ha acceso una scintilla di solidarietà. Da quel piccolo gesto è nato il «Progetto Lorenzo», che fornisce presidi pediatrici spesso assenti nei protocolli sanitari: cerotti decorati, spray



lenitivi e prodotti pensati per ridurre dolore e ansia nei bambini. A Lorenzo è anche dedicata una delle stanze di Casa Asgop, struttura di accoglienza dedicata ai piccoli malati e alle loro mamme. «Quan-

do dico a una di loro "ti capisco" - racconta Manuela Castangia, madre di Lorenzo e oggi segretaria dell'associazione - non è una frase fatta. È la verità, perché ci sono passata anch'io». Emily, invece, aveva 16 anni.

Dolce, ironica e determinata, ha affrontato la malattia con una forza che ha lasciato il segno. Dopo la sua scomparsa, la madre Sonia Masala ha voluto portare in reparto un po' della leggerezza e della vitalità di sua figlia, dando vita al «Progetto Emily». Ogni weekend, estetiste, parrucchiere e make-up artist offrono trattamenti gratuiti a mamme e bambini ricoverati. «Con questo progetto - racconta Sonia - è come se mia figlia continuasse a vivere e a trasmettere la sua positività. A volte i bambini ricoverati ci chiedono: "Fai bella la mia mamma": un piccolo gesto che restituisce normalità, autostima, e aiuta a reagire».

La dottoressa Mura illustra gli sforzi realizzati all'interno della struttura sanitaria cittadina che, nei giorni scorsi, ha ricevuto la «campana del sollievo», suonata a conclusione delle cure

Tumori pediatrici, prevenzione continua

All'Arnas Brotzu di Cagliari è attivo il centro regionale rivolto ai bambini

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Ogni anno in Italia, oltre duemila bambini e adolescenti ricevono una diagnosi di cancro pediatrico. Sebbene meno frequenti rispetto ai tumori degli adulti, queste malattie colpiscono nel profondo non solo i piccoli pazienti, ma anche le loro famiglie e l'intera comunità di appartenenza. A parlarne, è la dottoressa Rossella Mura, direttrice dell'Oncematologia pediatrica dell'Arnas Brotzu di Cagliari, centro di riferimento regionale per i tumori infantili. Perché, dottoressa, è importante parlare di tumore pediatrico? Affrontare questi temi non è facile, ma è necessario. La consapevolezza è il primo passo per costruire una società più attenta e solidale. Spesso si evita di parlare per paura o disinformazione, ma informare significa anche sostenere i bambini, le loro famiglie e i professionisti che li accompagnano nel percorso di cura. Qual è l'incidenza di queste patologie nel territorio? In Italia, ogni anno, circa 1.400 bambini tra 0 e 14 anni e 800-900 adolescenti ricevono una diagnosi di tumore. In Sardegna, i nuovi casi sono tra 40 e 45. Sebbene i numeri siano relativamente contenuti, l'impatto di questa malattia è enorme: cambia radicalmente la vita del bambino, sconvolge quella della famiglia e coinvolge anche la scuola, gli amici e l'intera comunità. È un tema che riguarda tutti, da vicino. Si registrano invece dei progressi? Oggi oltre l'80% dei bambini e adolescenti con tumore può considerarsi guarito a cinque anni dalla diagnosi: un risultato molto importante dell'oncologia moderna. Merito della maggiore conoscenza, di terapie più mirate e dell'organizzazione di reti cliniche a livello nazionale ed europeo. Che cosa è necessario fare nel caso in



A sinistra un bambino vestito da supereroe, simbolo del coraggio che i piccoli pazienti manifestano alle prese con patologie maligne. A destra il celebre fiocchetto giallo, ideato come segno tangibile di sostegno e di lotta ai tumori e di appoggio alla ricerca



cui le terapie non bastino? Nelle situazioni in cui purtroppo la guarigione non è possibile (10-25% dei casi) si attivano le cure palliative pediatriche, un ambito ancora in evoluzione anche in Sardegna. Partecipiamo a un tavolo tecnico regionale per

costruire una rete dedicata alla terapia del dolore e all'accompagnamento. Intanto, si sperimentano nuove frontiere terapeutiche, come le terapie cellulari, che offrono nuove speranze. Quali sono invece i tumori pediatrici purtroppo più comuni?

Nei bambini sotto i 14 anni, prevale la leucemia linfoblastica acuta, e anche negli adolescenti le malattie ematologiche, in particolare i linfomi, sono quelle più frequenti. I tumori di questo tipo sono diversi da quelli degli adulti e richiedono approcci specifici.

Inoltre, i ragazzi più grandi arrivano spesso a una diagnosi più tardiva, con conseguenze peggiori sulla prognosi. Guarire significa davvero lasciarsi tutto alle spalle? Non sempre. La guarigione è solo una tappa. I ragazzi devono essere seguiti

nel tempo per monitorare gli effetti delle terapie. In Italia ci sono tra 40mila e 50mila giovani adulti guariti da un tumore contratto in età pediatrica, hanno bisogno di attenzione non solo sanitaria, ma anche sociale e lavorativa. La recente legge sull'oblio oncologico va in questa direzione: tutela il diritto a non essere discriminati dopo cinque anni dalla guarigione. Nei giorni scorsi è stata consegnata alla vostra struttura la «campana del sollievo». È un gesto simbolico che celebra la conclusione del percorso di cura. Ma il ritorno alla normalità è un cammino quotidiano. Per questo, nel nostro reparto è attiva una scuola interna tutto l'anno. Offriamo anche teatro, clownterapia, pet therapy, laboratori creativi: strumenti preziosi per affrontare la malattia con coraggio e speranza. Come funziona al momento la rete regionale di cura in Sardegna? Accogliamo pazienti da tutta l'Isola, segnalati dai pediatri o da altre strutture ospedaliere. Siamo parte di una rete nazionale che collega i principali centri di oncematologia pediatrica. Questo modello di medicina integrata consente di condividere protocolli, accedere a laboratori specializzati e collaborare con esperti di alto livello.

ASGOP

Dai quindici anni l'Asgop, Associazione sarda genitori oncematologia pediatrica, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per le famiglie sarde colpite dal tumore infantile. Nata dall'esperienza diretta di genitori che hanno vissuto la malattia dei figli, l'associazione ha trasformato la sofferenza in solidarietà concreta, offrendo assistenza psicologica, supporto pratico e accoglienza, ma anche impegno civico e culturale. Il cuore operativo dell'associazione è l'Ospedale microcitmico (attualmente in capo al Brotzu) a Cagliari, nel reparto di oncematologia pediatrica, centro di riferimento per l'intera regione. Qui, quotidianamente, i volontari sono impegnati a portare conforto, ascolto e un sorriso a bambini e genitori impegnati in un percorso spesso lungo e faticoso. «Una diagnosi oncologica - spiega Francesca Ziccheddu, presidente Asgop - sconvolge la vita di una famiglia. I trattamenti sono complessi e comportano enormi difficoltà, sia economiche che logistiche». Per rispondere alle necessità delle famiglie co-

Genitori in rete che sostengono i figli ammalati

strette a spostarsi per ricevere le cure, l'Associazione ha dato vita a «Casa Asgop», una struttura gratuita e accogliente, pensata per offrire un rifugio sicuro durante i periodi di ricovero. «In passato - prosegue - esisteva solo una struttura gestita dall'Astafas, ma era insufficiente. Abbiamo perciò creato nuovi spazi». L'associazione porta avanti anche un'importante attività educativa e culturale, con campagne nelle scuole e progetti contro lo stigma della malattia. In occasione, infatti, della settimana mondiale sul tema «Accendi la Speranza» (21-28 settembre), simbolo della lotta contro il cancro in-

fantile, il Bastione di Saint-Rémy a Cagliari si è illuminato di dorato. Il 26 settembre, un banchetto informativo ha permesso ai cittadini di incontrare i volontari e conoscere più da vicino l'impegno dell'associazione. «Quella dei bambini malati - ribadisce la presidente - non è una causa di pochi, ma riguarda tutti». Tra le iniziative più significative, c'è senza dubbio il progetto «Insieme», nato per portare leggerezza e normalità nei reparti ospedalieri con iniziative legate al gioco, all'arte e alla musica. «Offriamo - racconta Marina Plaisant, volontaria e membro del direttivo - momenti di serenità. Ci adattiamo alle età e condizioni dei bambini, con attività semplici ma preziose: disegni, origami, canzoni, giochi da tavolo». Asgop è anche una voce attiva e critica nel panorama sanitario regionale. Da anni denuncia le carenze dell'assistenza pediatrica in Sardegna, «come la mancanza - conclude Ziccheddu - di un reparto di terapia intensiva pediatrica. I bambini sardi meritano le stesse opportunità di cura e dignità». (M. C. C.)

«Il sogno di Giulia»: una casa per accogliere

I numeri raccontano solo in parte la realtà: sette stanze, tre bambini per stanza, genitori costretti a dormire su una sedia. È la quotidianità dell'oncoematologia pediatrica del Microcitmico di Cagliari, unico reparto rimasto in Sardegna dopo la chiusura di Sassari. Da Olbia a Nuoro, da Oristano all'Ogliastra, ogni visita o trasfusione significa ore di viaggio. Quando il ricovero si prolunga per settimane, la fatica diventa esasperante, mentre spesso mancano spazi e servizi adeguati. Da questa necessità è nato il progetto «La casa degli amici di Giulia», promosso dall'associazione «Il Sogno di Giulia Zedda Odv», che da anni sostiene i bambini malati oncologici e le loro famiglie. L'obiettivo è chiaro: riuscire



ad acquistare un appartamento a Cagliari da destinare all'accoglienza gratuita dei genitori costretti a vivere lontani da casa per seguire le cure dei figli. «Cagliari non è Roma - spiegano i promotori - ma per chi arriva da un piccolo paese, già piegato dalla paura e dal dolore, resta una città grande e disorientante. Ci siamo passati anche noi: sappiamo cosa vuol dire sentirsi soli». Un'iniziativa che punta a trasformare la solidarietà in un aiuto concreto, perché nessuna famiglia debba affrontare da sola il peso della malattia. L'associazione invita tutti a contribuire, secondo le proprie possibilità, per rendere reale questo sogno. Perché la cura passa anche dall'accoglienza e dall'abbraccio di una comunità.

L'INIZIATIVA

In pigiama a Monte Claro

Correre per sostenere la ricerca contro i tumori. Questo il fine della «Pigiama Run 2025», l'iniziativa nazionale promossa dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt), che unisce sport, beneficenza e sensibilizzazione sulla lotta contro i tumori pediatrici. I punti di forza della Lega sono rappresentati dai circa 400 ambulatori dislocati su tutto il territorio nazionale e dai volontari al servizio della comunità. Le 106 Associazioni provinciali, pur essendo organismi autonomi, perseguono le suddette finalità operando nel quadro degli atti di indirizzo ed avvisi emanati dalla sede centrale. Tra le iniziative recenti, in evidenza quella di venerdì scorso al parco di Monte Claro a Cagliari, con due percorsi non competitivi: una camminata di 3 km e una corsa di 6 km. Un fiume di adulti e giovani rigorosamente abbigliati con il pigiama, che

hanno camminato assieme per sostenere una causa benefica, quella dei tumori pediatrici. I numeri evidenziano infatti che in media ci sono 1.409 casi di tumore tra 0 e 14 anni e 800 tra i 15 e i 19 anni. «C'è stato - dice il dottor Carlo Cabula della sezione provinciale di Lilt - un aumento di questi tumori intorno agli anni 90 nel quinquennio tra il 2016 e il 2020 si calcolavano 7.000 casi di tumore nei bambini e di 4.000 tra gli adolescenti. Per fortuna i dati del registro tumori na-

zionale indicano che il numero di casi si è ridotto, ed è stazionario: una media di 1.400 casi all'anno, tumori che molto spesso guariscono in un'altissima percentuale di casi. Tra l'80 e l'85% dei casi si tratta di tumori diagnosticati abbastanza precocemente e quindi possono essere curati con efficacia. Quando non sono guaribili la sopravvivenza è sempre molto elevata, superiore a l'85%». Il compito della Lilt è la prevenzione dei tumori con diagnosi precoce. «Molte delle nostre risorse - ribadisce il dottor Cabula - sono destinate alle persone in termini di tempo e di attenzione. Sono diverse le attività messe in campo: settembre è il mese dedicato alla prevenzione dei tumori pediatrici, ottobre è dedicato alla campagna «Nasorosa», per la prevenzione dei tumori del seno e novembre alla campagna «Nastro blu» quella sulla prevenzione dei tumori maschili». (R. C.)

La Lilt ha organizzato nel parco del capoluogo due camminate di tre e sei chilometri in abiti notturni, per sostenere la lotta alle neoplasie nella fascia 0-19 anni

«ECCOMI»

In Seminario l'ammissione di Nicolas Arba

Mercoledì 1 ottobre, alle 18, nella cappella del Pontificio seminario regionale sardo, Nicolas Arba, seminarista originario di San Vito, sarà ammesso tra i candidati all'Ordine sacro del diaconato e del presbiterato. Il rito di ammissione avverrà durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che nella stessa occasione darà ufficialmente inizio all'anno formativo 2025-2026 della comunità del Seminario. Il cammino verso l'ordinazione sacerdotale prevede diverse tappe che segnano la vita del candidato. La prima di queste è l'ammissione tra i candidati all'Ordine sacro: un rito semplice e significativo, in cui il seminarista esprime pubblicamente il desiderio di proseguire il proprio cammino formativo verso il sacerdozio con il primo, solenne «Eccomi».

Un termine che affonda le radici nella Scrittura e che invita chi lo pronuncia oggi nella Chiesa a impegnarsi nel dono di sé. È il vescovo, a nome della Chiesa, che accoglie questa intenzione e benedice il candidato, riconoscendo pubblicamente il suo desiderio di dedicare la vita al servizio di Dio e dei fratelli nella Chiesa. Dopo questa tappa, seguiranno i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato, prima dell'ordinazione diaconale, che precede quella presbiterale. L'intera comunità diocesana è invitata a unirsi in preghiera per sostenere i giovani seminaristi della diocesi, attualmente 14, con un particolare pensiero per coloro che stanno per compiere significativi passi nel loro cammino vocazionale. **(L.P.)**

In cammino per vivere il «Tempo del creato»

Le Chiese cristiane si ritrovano a Pula, nella foresta di «Pixina manna», per vivere oggi una giornata di fede e preghiera

DI ROBERTO COMPARETTI

La diocesi di Cagliari, la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, la Chiesa evangelica battista, la Chiesa greco ortodossa e la Chiesa ortodossa rumena hanno organizzato due appuntamenti all'insegna del dialogo e della spi-

ritualità condivisa. Il primo momento è in programma oggi nella foresta di Pixina Manna, nel territorio di Pula. «Si tratta di appuntamenti che ormai sono annuali – dice Pino Siddi, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso – perché con le Chiese cristiane presenti nel territorio di Cagliari, lavoriamo per tenere vivo il dialogo. “Il Tempo del creato” va dal 1° settembre al 4 ottobre, ormai da diversi anni: l'iniziativa è nata nel mondo ortodosso ma da tempo è stata accolta anche nella Chiesa cattolica. A Cagliari, nel nostro piccolo – prosegue Siddi – lavoriamo e camminiamo insieme alle Chiese avventista,



Persona che tiene in mano una pianta a foglia verde

evangelica battista e anche quelle ortodossa rumena e greco ortodossa. Ci incontriamo sistematicamente mensilmente, in questo periodo anche di più, per lavorare assieme e dar vita a questi appuntamenti».

Il programma di oggi impugnerà la giornata intera dalla mattina alla sera. «Per stare insieme e imparare a conoscerci – ricorda il diacono Siddi – per camminare assieme. Concluderemo con un momento di preghiera,

sul testo proposto, un passo del libro di Isaia e che ci dà la linea guida». Nella giornata è previsto un momento conviviale, a seguire una preghiera orante, in mezzo alla foresta di Pixina Manna, grazie alla disponibilità dell'azienda regionale «Forestas» che tutela il territorio e l'aiuto di volontari e responsabili dell'azienda. A chiusura una richiesta di perdono per i danni che l'uomo arreca alla natura. Il secondo appuntamento è previsto il 3 ottobre nella biblioteca della Chiesa evangelica battista di Cagliari: nell'occasione verrà messo a fuoco il tema della pace con il creato, seguendo il testo di Isaia, al capitolo 32.

I lavori, divisi in due sessioni, una per il clero e una seconda per tutti i fedeli, sono stati guidati dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, che desidera unire le riflessioni in una Lettera alla comunità

Comunicare la gioia della fede

Al via, in Seminario, l'anno pastorale con un convegno dedicato ai 1.700 anni del Concilio di Nicea

DI MARIA LUISA SECCHI

Il Convegno pastorale diocesano di Cagliari, celebrato il 18 e 19 settembre 2025 nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, ha avuto per tema «Tornare al fondamento della fede per trasmetterla la gioia», in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Due giornate intense, con la partecipazione di sacerdoti, religiosi e laici, che hanno intrecciato riflessione e preghiera, conferenze e celebrazioni. Al centro, la relazione dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e l'omelia che ha concluso il cammino comunitario nella cappella del Seminario. Riprendendo l'eredità di Nicea, monsignor Baturi ha sottolineato come la fede non sia teoria ma vita: «Credere – ha detto – non significa solo accettare verità su Dio, ma affi-

darsi a Lui come a un Padre che ci ama. È un fiducioso affidarsi a un “Tu” che mi dona certezza e speranza». Per questo, ha aggiunto, «dalla certezza liberante della fede sgorga la gioia e la capacità di annunciarla con la parola e i segni, il più importante dei quali è la testimonianza della nostra vita». Il noi crediamo dei Padri conciliari resta oggi la radice dell'unità e il richiamo a una fede che è sempre dono condiviso. Da qui l'appello a rendere il Vangelo linfa vitale della storia: «Occorre immettere Cristo nelle vene dell'umanità», ha sottolineato Baturi, come già auspicava san Giovanni XXIII. Non si tratta di una frase poetica, ma di una direzione concreta: entrare nelle pieghe più nascoste della vita delle persone, nei dubbi, nelle ferite e nelle speranze del nostro tempo. L'annuncio della fede, ha ri-



L'Aula Magna del Seminario arcivescovile ha ospitato i partecipanti al convegno

cordato Baturi, non distoglie dalle sofferenze, ma le assume confessando «la sola redenzione possibile, acquistata da colui che ha conosciuto l'abbandono e la morte, e che dall'abisso del male è risorto per portare anche noi nella sua vittoria».

La relazione ha toccato anche alcuni punti chiave per la vita ecclesiale: il bisogno di contemplazione e silenzio, perché solo da uno sguardo adorante nasce un annuncio credibile; il valore della testimonianza, in cui «un Altro appare e si comunica attraverso le

parole, le azioni e il modo di essere del cristiano», la responsabilità dei giovani, che con la loro creatività possono aprire nuovi linguaggi e luoghi per il Vangelo, il compito delle famiglie, primo grembo della fede, e la carità, che riconosce nei poveri il vol-

to stesso di Cristo, chiamando la comunità a scelte di giustizia e misericordia. Nell'omelia conclusiva, l'arcivescovo ha insistito sull'urgenza di una missione centrata in Gesù. «Egli – ha affermato – ha annunciato la sua parola come un esercito di vita, un messaggio solido che richiede un ascolto continuo». Il Vangelo non è idea astratta, ma presenza che entra nelle case e trasforma cuore e spirito. Per questo la resurrezione non è solo memoria, ma certezza che Cristo è oggi vivo con ciascuno. Monsignor Baturi ha richiamato ai partecipanti la responsabilità personale. «Non possiamo delegare l'annuncio – ha detto – a strutture o organizzazioni. Ognuno è chiamato a raccontare ciò che ha sperimentato, condividendo la gioia dell'incontro con Cristo». Anche davanti alle difficoltà,

come la diminuzione dei partecipanti alla vita ecclesiale, la risposta non è il pessimismo, ma la fiducia che «il regno di Dio cresce là dove un'anima sceglie di ascoltare». In conclusione dei lavori, il presule ha indicato la via per la comunità diocesana. «Il Vangelo – ha ribadito – non è un compito in più, ma la linfa che rigenera la vita e la comunità. Tornare al fondamento significa non smarrire la roccia su cui poggia la Chiesa, e da questa certezza nasce l'entusiasmo di trasmettere a tutti la gioia che salva». Il Convegno non è stato dunque soltanto un momento di studio o un anniversario da celebrare, ma un'occasione per guardare avanti insieme. L'arcivescovo ha annunciato l'intenzione di raccogliere le riflessioni in una Lettera pastorale, così da orientare il cammino diocesano dei prossimi mesi.

Il Vangelo è linfa che rigenera la vita e le nostre comunità



La cappella del Seminario ha accolto i fedeli, riuniti intorno a Baturi per la Messa. Nell'omelia l'arcivescovo ha affermato che ognuno deve raccontare ciò che sperimenta condividendo il bell'incontro con Cristo



Credere significa affidarsi a Lui come a un Padre che ci ama



Ligas è il nuovo preside della Facoltà

DI ANTONIO LORRAI

Con decreto del Dicastero per la cultura e l'educazione della Santa Sede il professor monsignor Giovanni Ligas, sacerdote della nostra diocesi, è stato nominato nuovo preside della Pontifica Facoltà teologica della Sardegna. Rimarrà in carica per il triennio 2025-2028 e subentra, in questo prestigioso incarico, all'attuale vescovo di Iglesias monsignor Mario Farci. Monsignor Ligas, come ha accolto questa nomina? Ho accolto la nomina con gratitudine e riconoscenza per la fiducia che mi è stata data dal Consiglio di Facoltà, dal Dicastero per la cultura e l'educazione e dalla Conferenza episcopale sarda, presieduta da

monsignor Antonello Mura, Gran Cancelliere. Allo stesso tempo sento il peso della responsabilità che mi attende. Il nostro arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, ha detto che mi è stato affidato un tesoro prezioso e ciò mi spinge al massimo impegno nell'esercitare questo compito a servizio della Chiesa. Inoltre, questo è un tempo particolare perché si avvicina il centenario dell'istituzione della Facoltà Teologica.

La facoltà è sempre più centrale nel panorama culturale regionale. Come si svilupperà questo rapporto sotto la sua presidenza? Questa centralità è stata acquisita con il passare degli anni, grazie alle iniziative e al lavoro dei presidi che mi hanno preceduto e così pure per la dedizione e l'impegno dei

docenti. La comunità accademica, che sostiene la vita culturale e le attività di docenza e di ricerca scientifica, si è rinnovata. Prima il corpo docente era costituito in gran parte dai Padri Gesuiti ora è formato soprattutto da vari sacerdoti provenienti dal clero secolare e regolare. La Facoltà continuerà ad essere centro di promozione della «scienza teologica», anche in rapporto al contesto culturale e sociale dell'isola.

L'apertura ai laici accanto ai futuri preti da i suoi frutti. Come proseguirà l'attività accademica della facoltà? La Facoltà cura la formazione teologica dei seminaristi, dei religiosi e delle religiose, dei laici e delle laiche. È una proposta formativa aperta a tutti. Innanzitutto essa rivolge

la sua azione alla formazione qualificata dei futuri presbiteri della Sardegna, offrendo corsi nei tre cicli di baccalaureato, licenza e dottorato in Teologia. Al contempo promuove le varie forme di ministerialità laicale a servizio della Chiesa locale e della sua azione pastorale. Molti laici hanno conseguito il titolo accademico per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

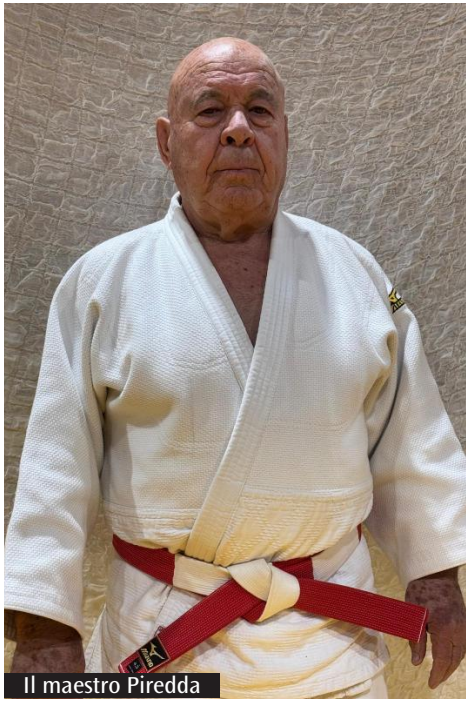
Lei è il secondo sacerdote della diocesi di Cagliari chiamato a reggere la facoltà. Si approfondisce dunque il legame tra la facoltà e la città. Anche questo dato è frutto del discernimento e dello sguardo lungimirante della Compagnia di Gesù. In particolare dobbiamo ai Padri Gesuiti che già agli inizi degli anni

'80, prevedendo la riduzione di numero di docenti gesuiti, individuavano tra i seminaristi diocesani alcuni da destinare allo studio specialistico per diventare in futuro docenti della Facoltà. Io appartengo al primo gruppo di quei seminaristi che vennero inviati a Roma per completare gli studi teologici presso l'Università Gregoriana in vista dell'insegnamento teologico. Qual è, a suo giudizio, il contributo specifico che la Facoltà teologica può dare oggi alla Chiesa e alla società in Sardegna? Il contributo specifico è quello formativo, sia in riferimento ai futuri presbiteri sia in riferimento ai laici. Il 19 settembre papa Leone XIV, partecipando all'Assemblea diocesana di Roma nella Basilica Lateranense, ha parlato della necessità di

una formazione a tutti i livelli ed ha evidenziato la presenza di una «emergenza formativa».

Che ruolo attribuisce alla ricerca teologica e al dialogo interdisciplinare nel percorso degli studenti?

La ricerca teologica è basilare per la conoscenza della verità di fede e per l'approfondimento delle tematiche che permettano di rispondere alle sfide del mondo presente. Il compito dei teologi è di spiegare la fede della Chiesa come è contenuta nelle Scritture, nella liturgia, nel credo, nei dogmi, nei catechismi e nel *sensus fidei*. Oltre ad avere una dimensione personale la vocazione del teologo ha carattere comunitario e collegiale, da vivere nella solidarietà con coloro che hanno ricevuto la stessa chiamata.



Il maestro Piredda

Judo, in un libro la vita del maestro Piredda

È stata presentata ad Alghero la biografia del celebre judoka, firmata da Letizia Mulas, che si concentra, in particolare, sul valore di questa arte marziale

DI ERIKA PIRINA

Non è solo la biografia di un maestro di arti marziali. *L'uomo venuto dal nulla*, scritto dalla judoka e dottoressa Letizia Mulas e dedicato alla vita del maestro Gavino Piredda, è soprattutto un invito a riflettere sull'attualità e sull'urgenza dei valori che il judo porta con sé. La presentazione del volume, tenutasi nei giorni scorsi ad Alghero, ha raccolto oltre centoventi presenze e numerose personalità del mondo sportivo, a conferma di quanto la vicenda di Piredda abbia lasciato un segno

profondo. Ma l'evento, pur significativo, non è che un punto di partenza. Perché ciò che resta davvero non è la cronaca di una serata, bensì la consapevolezza che il judo, ieri come oggi, rimane una scuola di vita, capace di formare coscienze e di guidare i giovani in un'epoca segnata dall'incertezza. Il judo, fondato da Jigoro Kano nel 1882, non è mai stato solo un insieme di tecniche di combattimento. La sua missione è educativa: crescere persone migliori, più consapevoli delle proprie forze e più rispettose degli altri. È qui che si inserisce l'esperienza di maestri come Gavino Piredda, che hanno trasmesso il judo non come sport di vittoria ad ogni costo, ma come via di crescita interiore e comunitaria. I valori che il judo custodisce sono semplici ma rivoluzionari: coraggio, amicizia, rispetto, autocontrollo, modestia, umiltà, gratitudine. Parole che, se portate nel quotidiano, diventano strumenti di convivenza e di spe-

ranza. Sul tatami ogni gesto è regola, ogni caduta è occasione per rialzarsi, ogni avversario è un compagno di viaggio. A sostegno di questa visione ci sono le due massime che Kano indicava come fondamento del judo: «Seiryoku-Zenyo» – il miglior uso dell'energia, ossia l'impegno a impiegare al meglio le proprie capacità evitando sprechi e violenze inutili – e «Jita-Kyoei», la prosperità e il benessere reciproco. Non esiste progresso individuale che non diventi anche beneficio per gli altri. Non esiste vittoria che non generi crescita condivisa. Questo è ciò che maestro Gavino Piredda ha fatto tutta la vita, impegno per crescere nuove generazioni, educare alla consapevolezza che ci si può sempre migliorare. «Cadi sette volte, rialzati otto». L'uomo che «sogna ad occhi aperti e ha sempre guardato avanti» ha sempre avuto un progetto più alto dello sport e ha scelto di condividerlo con i suoi allievi che lo hanno accompagnato nel corso degli an-

ni nel suo Dojo. Per questo, il judo resta un linguaggio universale. Non è solo sport, dunque, è un cammino educativo che insegna ai giovani ad affrontare le difficoltà con disciplina e fiducia. In un tempo in cui la rapidità e la competizione esasperata rischiano di cancellare i valori di fondo, il tatami si conferma un luogo di equilibrio, di relazione e di creazione di fiducia reciproca. Il libro dedicato a Gavino Piredda, pur raccontando il percorso personale di un maestro che dal nulla ha costruito un'eredità sportiva e umana, ricorda a tutti noi che la vera forza non sta nella vittoria immediata, ma nella capacità di restare fedeli a un cammino di resilienza e dignità. Il messaggio che ne emerge è dunque chiaro: il judo non insegna a prevalere sugli altri, ma a diventare persone migliori insieme agli altri. Una lezione che, forse più che mai, le nuove generazioni hanno davvero bisogno di raccogliere.

Dal 7 ottobre iniziano le rappresentazioni curate dal regista Ledda. La programmazione mattutina per gli studenti delle superiori, i più esposti al fenomeno della ludopatia

Gioco d'azzardo, al Tse l'arte è prevenzione

Lo spettacolo «Gap» al teatro di Is Mirrionis mostra il meccanismo della dipendenza

DI ANNA MARIA MARRAS

L'arte come strumento di prevenzione. Al via «Gioco d'Azzardo»: il Teatro parla con la Generazione Alpha», 2025, nell'ambito di «Is Mirrionis - Teatro Senza Quartiere», promosso dal Teatro del segno (Tse) con la direzione artistica di Stefano Ledda, all'interno del programma «Sardegna - Rovinarsi è un Gioco 2025». L'iniziativa conta sul patrocinio e sostegno attivo della Regione Sardegna, sul patrocinio del Comune di Cagliari, sul contributo della Fondazione di Sardegna, in collaborazione con il Cedad «Circuito multidisciplinare dello spettacolo dal vivo in Sardegna», il Comitato «Casa del Quartiere Is Mirrionis» e Kalaritana Media. In programma al Tse di «Is Mirrionis» tre blocchi di matinée per le scuole (7-9 ottobre, 3-5 novembre, 2-4 dicembre, ore 9.30 e 11.30). Protagonista lo spettacolo «Gap - Gioco d'azzardo patologico - rovinarsi è un gioco», scritto, diretto e interpretato da Stefano Ledda, seguito da un dibattito con psicologi ed esperti che operano nei SerD della Sardegna. L'obiettivo è sensibilizzare i nativi digitali, sempre più esposti all'azzardo online. «Vogliamo creare un "taglio a fuoco" generazionale - spiega Ledda - perché i ragazzi tra i 13 e i 17 anni aprano il loro senso critico sui rischi dell'azzardo. Sono sollecitati da una quantità enorme di pubblicità e stimoli: se affrontano il problema in modo critico, probabilmente non giocano». «Gap» nasce da testimonianze



Una scena dello spettacolo con Stefano Ledda sul palco (foto Umberto Fadda)

L'INIZIATIVA

Migrazione: esperti a confronto

«L'accoglienza comincia dallo sguardo. L'immigrazione oltre le polemiche», è il titolo dell'incontro in programma a Cagliari venerdì 3 ottobre, alle 17, presso l'Asilo della Marina in via Baylle 76. Promosso dal Meic, il momento intende proporre una riflessione serena e costruttiva su un tema che troppo spesso divide l'opinione pubblica e diventa terreno di contrapposizioni. Dopo i saluti di monsignor Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, interverrà il sociologo Maurizio Ambrosini, docente all'Università statale di Milano e vicepresidente nazionale del Meic, tra i maggiori studiosi italiani delle migrazioni e dei processi di inclusione. A seguire saranno presentate alcune storie di accoglienza e integrazione vissute nel territorio.

reali e consulenze specialistiche: racconta la caduta di un lavoratore comune nel vortice del videopoker - debiti, bugie, usura, isolamento. Una scena essenziale - un bar, una casa, luoghi d'ombra - mette a fuoco il meccanismo della dipendenza. «Lo spettacolo - sottolinea l'autore - nasce dall'intenzione di mettere una lente sul gioco tecnologico, mostrando come il "passatempo innocuo" del videopoker possa diventare con facilità dipendenza patologica». Dopo il monologo, le luci si accendono e parte il confronto: «Accendiamo la luce - racconta Ledda - e cominciamo a chiacchierare: spesso gli studenti discutono tra loro, con posizioni diverse, e coinvolgono anche i

docenti, a volte di matematica, per ragionare sulle probabilità». Il finale è volutamente duro. «Per scelta drammaturgica - prosegue Ledda - lo spettacolo finisce con un suicidio: per alcuni secondi il pubblico resta sospeso, poi tutto si apre e diventa più leggero, perché il contrasto aiuta a parlare». Ma il messaggio non è disperato. «Riconoscendo il problema e rivolgendosi ai SerD, le percentuali di successo sono alte. Serve vicinanza - conclude - non abbandonare, non isolare. Dare soldi, invece, è come mettere benzina sul fuoco». Sono attesi circa 1.100 studenti. L'ingresso è gratuito, le iscrizioni potranno essere registrate sul sito del Teatro del Segno.

PALLAVOLO

La Regione premia la campionessa Orro

DI MARIA LAURA SCIFO

Una serata di festa, sport e orgoglio isolano. La campionessa di volley Alessia Orro è stata premiata giovedì nella sua Oristano, con una targa dall'assessor regionale alla Pubblica Istruzione, cultura, sport e spettacolo Ilaria Portas. La cerimonia si è svolta al termine della semifinale del terzo Torneo internazionale di pallavolo femminile «Sardegna volleyball challenge», in corso al Palasport di «Sa Rodia». La palleggiatrice di Narbolia, incoronata miglior giocatrice ai recenti campionati mondiali femminili vinti meritatamente dall'Italia in Thailandia, ha ricevuto il riconoscimento tra l'applauso del pubblico oristanese, subito dopo la vittoria della sua nuova squadra, il «Fenerbahce Istanbul», contro la compagine greca del «Panionios Atene». «Oggi - ha dichiarato l'assessor Portas - a nome della Regione e di tutta la comunità, ti consegno questo riconoscimento come segno di grande ammirazione. Grazie per essere un esempio, una bandiera e un orgoglio per la nostra terra, fonte di ispirazione per chiunque creda nella bellezza dei valori dello sport. Grazie Alessia, per quello che sei e per quello che continuerai a regalare, dentro e fuori dal campo». Il tributo a Orro ha segnato uno dei momenti più intensi del torneo oristanese, che quest'anno conferma la Sardegna come palcoscenico di grandi eventi internazionali. Ma la stagione sportiva isolana non si ferma qui: i riflettori si spostano già sui Premi Ussì Sardegna 2025, in programma mercoledì 22 ottobre sul lungomare di Golfo Aranci. A partire dalle 16.30, la cerimonia porterà sul palco atleti, società e personalità che hanno scritto e continuano a scrivere pagine importanti dello sport sardo e nazionale. Il tema scelto per questa edizione è «Sport e longevità», con un focus sui benefici della pratica sportiva intesa come stile di vita, capace di unire generazioni e comunità. I Premi Ussì non celebrano soltanto i successi agonistici, ma mettono in luce i valori etici e sociali dello sport. Saranno assegnati riconoscimenti in memoria di figure indimenticabili come Davide Astori, Gigi Riva e Joseph Vargiu, che hanno lasciato un segno profondo non solo sui campi ma anche nel cuore della gente. Tra i premiati figurano eccellenze dello sport isolano e nazionale: il Cagliari Calcio, la Torres Sassari e la Dinamo Sassari, simboli del calcio e della pallacanestro di vertice. Non mancheranno campioni come Marco Spissu, protagonista in campo internazionale, le atlete Chiara Obino e Cecilia Puddu, esempi di determinazione nello sport femminile, e don Walter Onano, riconosciuto per le cento partite nella Nazionale italiana sacerdoti e per le attività della stessa nel sociale. Accanto a loro, Leonardo Marras, Diego Nappi, Jeff Onorato, l'Amisora Hockey femminile, Aldo Brangaglia e Nicola Muscas. La serata avrà un respiro olimpico grazie alla presenza di stelle come Filippo Tortu, Dalia Kadari, Stefano Oppo e Lorenzo Patta, simboli della nuova generazione di campioni italiani, capaci di trasmettere entusiasmo e passione alle giovani leve.



La premiazione

Spirto gentil di Raimondo Mameli

Quando si considera la musica barocca è inevitabile pensare immediatamente a don Antonio Lucio Vivaldi, sacerdote, compositore e violinista veneziano (1678-1741), noto come il «prete rosso» per il colore dei suoi capelli. Avviato alla carriera musicale come violinista e maestro di violino presso il Pio ospedale della Pietà, fu ordinato sacerdote nel 1703, ma a causa di una grave forma d'asma bronchiale di cui soffriva sin dalla nascita, fu dispensato dalla celebrazione della Messa: «Appena ordinato sacerdote, un anno o poco più ho detto Messa, e poi l'ho lasciata avendo dovuto tre volte partir dall'altare senza terminarla a causa dello stesso mio male». Nel Pio ospedale trovavano rifiu-

Vivaldi, il «prete rosso» simbolo della musica classica barocca

gio gli orfani e i figli di persone indigenti; le fanciulle ricevevano un'istruzione musicale eccellente, diventando virtuose nell'arte del canto e come strumentiste. A Venezia, che vantava diversi teatri, il pubblico amava follemente la musica operistica, e Vivaldi divenne impresario e direttore musicale al Teatro Sant'Angelo. Il suo catalogo operistico vanta ben 98 opere liriche, molte delle quali andate perdute. In età barocca, in tempo di Quaresima venivano sospese le rappresentazioni operistiche ma i lavori liturgici in stile rappresentativo, come gli oratori, consentivano di fruire di musiche affini al gusto teatrale, si pensi alla *Judiitha triumphans* (1716), florilegio di arie vocali accompagnate da una selva di stru-

menti solistici. Il catalogo vivaldiano è celebre per i suoi 329 concerti per strumento solista e orchestra: 220 concerti per violino, 37 per fagotto, 27 per violoncello, 19 per oboe, 13 per flauto traversiere, 7 per viola d'amore ed altri. All'appassionato di musica viene spontaneo associare il nome di Vivaldi alle celeberrime «Quattro stagioni», ossia 4 concerti per violino e archi contenuti nella raccolta *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*, Op.8 (1720). Diffidenti verso quelli che Paolo Isotta appellava «i farisei della musica», invitiamo all'ascolto di questo capolavoro nelle esecuzioni di Anne Sophie Mutter diretta da Karajan, di John Corigliano diretto da Cantelli, e quella di Pina Carmarelli con «I Musici».

L'APPUNTAMENTO

A Bonaria il Giubileo della scuola

Alunni, docenti, dirigenti, genitori e operatori delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana si ritroveranno, sabato 4 ottobre, per la Giornata della scuola cattolica, nell'ambito delle iniziative giubilari. L'evento, promosso dall'arcidiocesi di Cagliari e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica, prevede un momento di condivisione e preghiera a partire dalle 10 in piazza dei Centomila, da cui prenderà il via il corteo verso la basilica di Nostra Signora di Bonaria. Dopo il saluto dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e la preghiera iniziale, i partecipanti raggiungeranno il santuario per la celebrazione eucaristica delle 11.30. Sarà un'occasione per ribadire il valore della scuola cattolica come comunità educativa e luogo di crescita integrale della persona, attenta non solo alla formazione culturale ma anche alla dimensione spirituale e relazionale. Un appuntamento che intende rafforzare il senso di appartenenza e la collaborazione tra tutte le componenti del mondo scolastico.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti,
Andrea Pala, Maria Chiara Cugusi, Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9;
09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;

E-mail:
redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità:
pubblicita@kalaritanamedia.it

Servizio clienti e abbonamenti;
Numero verde:
800.82.00.84;
Da lunedì a venerdì,

ore 9-12.30 e 14.30-17;
e-mail:
servizioclienti@avvenire.it;
abbonamenti@avvenire.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano

telefono 026780.1
Direttore
responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI
www.chiesadicalagliari.it

Facebook
@diocesecagliari

YouTube
@MediaDiocesCagliari